

Chi ha paura della libertà?**La così detta ideologia del gender sui banchi di scuola**Giulia Selmi¹

La dizione *L'ideologia del gender* è diventata un *refrain* continuo nel panorama mediatico nostrano, alla stregua del ritornello di una fastidiosa canzone pop che è difficile farsi uscire dalla testa per quante volte siamo costretti ad ascoltarla alla radio. Della sua genesi, dei suoi presupposti teorico-ideologici e del suo carattere strumentale ha ben discusso Sara Garbagnoli sulle pagine di questa rivista (2014, pp. 250-263), quello che vorrei fare in questa *incursione* è interrogarmi sulla sua declinazione specifica nel mondo della scuola, ripercorrendo alcuni casi di cronaca emblematici e provando ad esplorarne le implicazioni sia educative che politiche.

È proprio il mondo della scuola e la sua effettiva capacità di trasformare i modelli di genere dominanti attraverso un'educazione attenta a differenze e stereotipi, infatti, ad essere attualmente nel mirino di un gruppo (tanto sparuto, quanto potente) di associazioni di destra cattolica. Le continue *boutade* mediatiche sull'indottrinamento di genere che starebbe avvenendo nelle scuole italiane potrebbero quasi far sorridere tanto fantascientifiche e rocambolesche ne sono le argomentazioni (una fra tutte: l'insegnamento della masturbazione all'asilo), eppure, io credo, dobbiamo prenderle molto sul serio perché la partita che si sta giocando negli ultimi mesi sul mondo della scuola è cruciale per (almeno) due ordini di ragioni. In primo luogo, dal punto di vista simbolico, vi è in gioco il senso profondo che si attribuisce alle nozioni di cittadinanza, di educazione, di libertà e di scuola pubblica, e, in ultima analisi, di democrazia. Dal

¹ Ph.D in Sociologia e Ricerca Sociale, Centro Studi Interdisciplinari di Genere, Università di Trento.

punto di vista materiale, al netto delle sparate giornalistiche, il mondo della scuola è l'unico dove questo *backlash* culturale sta guadagnando spazi reali di azione mettendo a rischio la realizzabilità effettiva di progetti educativi che contrastano il bullismo omofobico, la violenza di genere, gli stereotipi e le discriminazioni in senso più ampio.

Se vogliamo trovare una data d'inizio per questa guerra contro "l'indottrinamento di genere" a scuola, io battezzerei il febbraio 2014 quando sono stati resi disponibili on line (previa richiesta di una password per il download, quindi, diciamo, non diffusi *urbi et orbi*) tre opuscoli informativi dal titolo *Educare alla diversità a scuola* realizzati dall'Istituto Beck di Roma su incarico dell'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali nell'ambito di un protocollo d'intesa tra MIUR e Dipartimento per le Pari Opportunità contro la violenza e le discriminazioni². Si tratta di tre semplici manuali rivolti agli e alle insegnanti della scuola primaria e secondaria di primo e secondo grado che forniscono delle «linee guida per un insegnamento più accogliente e rispettoso delle differenze», aumentando le loro conoscenze nell'ambito delle differenze di genere e degli orientamenti sessuali e fornendo degli strumenti per contrastare l'insorgere di episodi di bullismo omofobico a scuola. Gli opuscoli incriminati hanno avuto vita breve poiché dopo un'agguerrita campagna mediatica sulle pagine di *Tempi* e *Avvenire*³, l'alzata di scudi delle associazioni cattoliche di genitori ed un'interrogazione parlamentare a firma – tra gli altri – di Giovanardi, gli opuscoli sono stati ritirati dal web e la loro promozione nelle scuole su scala nazionale interrotta, con tanto di lettera di scuse di UNAR.

Da allora in avanti si sono avvicendati numerosi episodi simili, ovvero tentativi di interrompere progetti formativi e pubblicazioni o a delegittimarne qualunque autorevolezza e utilità educativa. Il Cardinale Bagnasco – presidente della CEI – non si è risparmiato numerose prese di parola pubblica contro qualunque attività educativa che affronti direttamente la questione delle differenze di genere e di orientamento sessuale

² <http://www.pariopportunita.gov.it/index.php/primo-piano/2259-contro-la-violenza-e-le-discriminazione-protocollo-d-intesa-con-il-miur>

³ Tra gli altri si vedano : <http://www.tempi.it/gender-in-classe-ecco-i-libri-che-insegneranno-agli-scolari-italiani-ad-essere-piu-moderni-dei-loro-genitori-omofobi#.VTZK15SsXbo> e <http://www.avvenire.it/Commenti/Pagine/i-libelli-educativi-anti-omofobi-gianfranco-amato.aspx>

impugnando da un lato la ormai ben nota argomentazione essenzialista contro la fluidità delle identità e la confusione dei generi, ma anche rivendicando il ruolo esclusivo delle famiglie nell'educazione all'identità e ai valori. Il Forum delle associazioni familiari dell'Umbria, accogliendo l'investitura del Cardinale, ha realizzato un minuzioso decalogo per "difendere" i propri figli dal rischio di venire a contatto con lezioni di gender⁴ dove sono indicati con dovizia di particolari tutti i modi con cui si possono ostacolare le decisioni della scuola di intraprendere percorsi educativi (ma anche semplici letture o visioni di film) che affrontino questi temi. Ed il decalogo ha "funzionato" così bene che la cronaca degli ultimi mesi ci racconta di molti progetti educativi (incluse assemblee di istituto auto-organizzate da studenti e studentesse) messi in crisi dalle proteste di piccoli gruppi di genitori che ne chiedono la sospensione: una fra tutti la richiesta di interrompere il progetto *Pari o dispari? Il gioco del rispetto*⁵, un percorso educativo promosso nelle scuole dell'infanzia del Friuli Venezia Giulia che presentato dalla certa stampa come *giochi osè all'asilo* (Il Piccolo) o *lezioni porno* (Libero), quando si tratta un kit didattico di grande livello che, attraverso metodologie interattive, introduce il tema degli stereotipi e del loro superamento anche tra i più piccoli. Fino ad arrivare ad una petizione promossa da ProVita Onlus, l'Associazione Italiana Genitori (AGe), l'Associazione Genitori delle Scuole Cattoliche (AGeSC), il Movimento per la Vita e Giuristi per la Vita al Ministro dell'Istruzione, al Presidente della Repubblica e al Presidente del Consiglio per chiedere che i propri figli «possano trovare nella scuola, non ideologie destabilizzanti come l'ideologia gender, ma progetti, corsi e strategie educative che permettano uno sviluppo sano della loro personalità, in armonia con la famiglia e con le istanze etiche, rispettosi di tutti ed in primis della natura umana».

Ma cosa c'è di così "destabilizzante" nei progetti di educazione alle differenze da scatenare una tale opposizione? A mio avviso, il vero pericolo, in estrema sintesi, è la libertà e la rinegoziazione del potere – a vari livelli – che essa presuppone.

⁴ <http://www.famigliacristiana.it/articolo/dodici-strumenti-di-autodifesa-dal-la-teoria-del-gender-per-genitori-con-figli-da-0-a-18-anni-.aspx>

⁵ <http://giocodelrispetto.org/>

La prima argomentazione portata avanti dagli avversatori dell'educazione alle differenze è che essa sovvertirebbe un presunto ordine naturale dei rapporti tra i sessi che ne stabilisce i ruoli all'interno della famiglia (sempre una e singolare, chiaramente), nel mercato del lavoro, nella vita pubblica "inculcando" nella testa dei e delle giovani che vi è la possibilità reale di progettare la propria vita e vivere la propria identità oltre l'eteronormatività e gli stereotipi. Spesso a questa argomentazione si è risposto in maniera molto cauta, facendo ricorso all'apparato discorsivo delle "pari opportunità" e dei "diritti". Per affrontarla alle fondamenta, tuttavia, credo che vada presa di petto la questione della costruzione sociale dell'ordine di genere, nonché il ruolo critico e decostruttivo che dovrebbe avere ogni azione educativa. Proprio perché un ordine naturale dei sessi non esiste, ma esiste un sistema di pratiche sociali che assegnano ruoli, potere, funzioni e opportunità di vita differenziate a uomini e donne, l'educazione alle differenze fornisce a ragazze e ragazzi gli strumenti per immaginarsi oltre i modelli dominanti, di sottoporli a critica, di metterli in dialogo con i propri desideri, i propri talenti ed i propri sentimenti. Se spesso l'educazione ha a che fare con le regole e con l'apprendere a rispettarle, l'educazione alle differenze offre un approccio uguale e contrario, ovvero accompagna studenti e studentesse nell'autonomia necessaria per scegliere di trasgredire l'ordine attuale di genere alla ricerca di uno spazio di libertà individuale. Insegna a trasgredirlo non per vezzo di confusione, ma perché l'attuale sistema di rapporti tra i sessi ed i modelli dominanti di maschilità e femminilità sono iniqui, perché sono costrittivi e perché sono fonte di sofferenza individuale e sociale, di cui testimoni sono i numerosi suicidi di adolescenti vessati/e dal bullismo, i dati sulla violenza di genere e i numeri di femminicidi, per citare solo alcuni aspetti dello scenario italiano contemporaneo.

Se, dunque, le argomentazioni, spesso utilizzate dal fronte destro e cattolico - per le quali questi progetti "diffonderebbero l'omosessualità" o "spingerebbero le bambine a sentirsi maschi" - sono chiaramente inammissibili e intellettualmente disoneste, rivendicherei come un grande successo l'aver permesso ad una adolescente in dialogo con il suo orientamento sessuale, grazie ad un percorso di educazione alle differenze, la possibilità di parlarne, di entrare in contatto con il mondo LGBT e, in ultima istanza, di dirsi lesbica. Così come di aver permesso ad un bambino di riconoscersi in modelli di

maschilità plurali che non prevedono la forza, il potere e l'aggressività come cifra distintiva dell'essere maschio. Perché questo non ha a che fare con l'indottrinamento sul genere (espressione che ben meglio si adatta al catechismo), ma con lo straordinario potere critico dell'azione educativa che ha la capacità di far immaginare *altri* mondi e di allenare le gambe per percorrerli in autonomia. Non mi pare tanto la natura, dunque, il nocciolo della questione, ma la ridefinizione dei rapporti di potere e degli spazi di libertà individuale e collettiva che un'efficace azione educativa permetterebbe agli individui.

Un secondo aspetto cruciale portato avanti da coloro che avversano l'educazione alle differenze è l'idea di scuola che vi è sottesa: una scuola esclusivamente didattica che insegna a far di conto e a scrivere in corsivo, ma che – come si legge nella petizione riportata poc'anzi – per quello che riguarda l'identità e la sessualità deve considerarsi «subordinata alla famiglia». Una scuola che insegna, ma che non educa. Una scuola che non mette il becco in fatti da considerarsi “privati”, ammesso e non concesso che identità e sessualità possano essere considerati tali. La scuola – quella pubblica, quanto meno – invece, dovrebbe essere il luogo in cui si educa alla cittadinanza, in cui si forniscono gli strumenti per divenire adulti/e e per confrontarsi, non solo con il mercato del lavoro (come il mantra della crisi sembra suggerire negli ultimi anni), ma con *l'altro da sé* sia esso in termini di genere, di classe, di orientamento sessuale o di provenienza geografica. Una scuola che dovrebbe essere laica, plurale ed inclusiva e, proprio in virtù di queste caratteristiche, dovrebbe fare dell'educazione alle differenze un aspetto qualificante e indispensabile della propria pratica quotidiana. Con questo non voglio dire che non si debba ragionare in termini di alleanza educativa tra scuola e famiglia, ma che questa alleanza non può essere costruita né sulla subordinazione della progettazione didattica ed educativa ai valori della famiglia né, tanto meno, sulla prepotenza di una visione confessionale di una parte di genitori sugli altri molteplici modi di stare al mondo. A fronte delle complessità contemporanee che si giocano nell'intreccio tra identità e sessualità, le competenze specifiche sull'educazione alla differenza potrebbero divenire una risorsa preziosa a supporto della genitorialità se agite in una relazione di reciprocità, di riconoscimento e di laicità.

Detto questo, se a portare avanti queste argomentazioni fossero solo le associazioni cattoliche e di estrema destra – benché ugualmente preoccupante – potrebbe essere inserito in un fisiologico sistema di confronto/scontro tra diverse visioni del mondo come avviene in molti altri paesi. La questione particolarmente spinosa, invece, è la connivenza o – nel migliore dei casi – il silenzio delle istituzioni. Torniamo un secondo all’episodio del ritiro degli opuscoli redatti dall’Istituto Beck di Roma con cui ho dato l’avvio a questa storia. In quella situazione l’aspetto veramente preoccupante non è tanto che un gruppo di genitori religiosamente collocati, supportati da una stampa di area e dai loro politici di riferimento, chiedano il ritiro di un materiale didattico considerato inadeguato, ma che le istituzioni decidano di avallare questa richiesta, producendosi in una lettera di scuse. È preoccupante che le istituzioni non considerino rilevante educare alle differenze, contrastare il bullismo omofobico, decostruire gli stereotipi di genere, o quantomeno, che non lo considerino sufficientemente rilevante da mettere in discussione i rapporti di forza con una componente politico-culturale di questo paese.

Nonostante le numerose sollecitazioni della Comunità Europea a superare le discriminazioni di genere e l’omofobia, le linee guida dell’OMS sull’educazione alla sessualità e all’affettività a scuola, nonché la ricchezza di competenze e saperi sul tema delle differenze in educazione espressa da associazioni e insegnanti⁶ non esiste alcun intervento organico su questi temi su scala nazionale, nessuna disposizione normativa, nessuna formazione specifica per gli/le insegnanti, lasciando questi interventi educativi al lavoro volontario di singoli/e e associazioni. In ultima istanza, mi sembra che l’aspetto veramente preoccupante del diffondersi di una campagna contro l’educazione alle differenze nella scuola sia l’incapacità de *la buona scuola* di porvi un freno e di fare di differenza, laicità ed inclusione tre parole cardine del nostro sistema educativo.

⁶ <http://www.scosse.org/educare-alle-differenze-20-settembre-2014-roma/>